



Generali,  
«contro  
scalata»  
di Cuccia

Una complessa operazione di aumento di capitale consentirà a Mediobanca di controllare direttamente i diritti di voto di un quarto del capitale delle Assicurazioni Generali. È la risposta di Enrico Cuccia (nella foto) e dei suoi alleati agli insistenti rastrellamenti in Borsa di titoli della compagnia triestina da parti di mani ignote. Le Generali per parte loro otterranno ben 1.749 miliardi, sufficienti a finanziare una campagna di acquisizioni di eccezionale portata. A PAGINA 13

## Alla Mangiagalli un'altra vittima dei «crociati» antiaborto

Alla Mangiagalli di Milano è ripresa la «crociata» contro l'aborto terapeutico. E questa volta si è andati molto in là con i mezzi di persuasione. Non ci si è fermati nemmeno davanti alla camera operatoria. Un noto medico «ciellino» ha costretto una donna a interrompere il travaglio abortivo. Le ha somministrato farmaci per salvare in estrema gravanza la donna poco dopo ha partorito un feto «vivo ma non vitale» cioè che comunque «non sarebbe sopravvissuto». A PAGINA 8

## Killer sedicenne uccide la zia per l'eredità

Francesco C. 16 anni ha confessato di aver ucciso una zia da poco rimasta vedova. Ha freddato la donna, sembra per motivi economici con 11 colpi di pistola davanti alla chiesa di Cadedgiano vicino Varese. A Bitonto, in provincia di Bari, C.M. di 17 anni, assieme ad un complice ha ucciso un agricoltore al quale aveva cercato di rubare un motocarro. A Palermo Calogero di 15 anni e Angelo di 17 aspettano di essere giudicati sono accusati di reati molto pesanti tentata rapina e tentato omicidio. A PAGINA 9

## Accusava l'Oréal di antisemitismo Licenziato

L'Oréal numero mondiale della cosmesi, è nella bufera Jean Frydman, celebre uomo d'affari franco-israeliano, l'accusa di antisemitismo passato e presente. L'Oréal l'avrebbe dimissionato per ottemperare al boicottaggio dei paesi arabi contro Israele che la legge francese considera illegale. La grande casa francese avrebbe inoltre dato lavoro a collaborazionisti dei nazisti fin dal dopoguerra. A PAGINA 15

L'arretramento del Pds definito da Botteghe Oscure «preoccupante, non drammatico» Ma nel Nord c'è allarme anche nella Dc (superata dal Pds) e nel Psi (scavalcato da Bossi)

# Lo stivale delle Leghe

## Tutti i partiti delusi dal voto

### Cosa riflettono i frantumi d'Italia?

ANTONIO BASSOLINO

**L**e elezioni hanno riguardato una parte limitata ma significativa dell'elettorato italiano. È del tutto evidente che dietro ogni risultato elettorale si riflette la particolarità e la diversità delle situazioni locali. È però indubbio il valore generale e nazionale del voto. Soprattutto perché la consultazione si è svolta nel pieno di una crisi politico-istituzionale senza precedenti ed in presenza di interrogativi e di dilemmi di fondo sul avvenire della Repubblica.

In questo senso, i risultati elettorali sono una ulteriore conferma dell'aggravarsi della questione democratica. Dal voto emerge un allarme democratico sulla tenuta, sulla coesione del paese e sulla direzione di frantumazione corporativo-territoriale che sta prendendo sempre di più la vicenda politica e democratica dell'Italia di oggi. Un aspetto delle cose è dato dal crescente successo delle Leghe e dal processo in corso di «regionalizzazione» delle principali forze politiche italiane. Cambiano negativamente in questo modo, alcuni caratteri costitutivi della società e della politica italiana. I principali partiti costruiti come grandi partiti nazionali, diventano forze «regionali» (anche se naturalmente, con differenze che sarebbe sbagliato nascondere con noi che, anche in questo voto, abbiamo mostrato di avere molti problemi in più rispetto al «si e alla Dc»). Nel Nord straripano le Leghe che adesso im-

do- non anche il Piemonte. Nel Sud, invece, di Leghe non c'è alcuno bisogno. Anche perché una lega meridionale esiste già. È la lega Dc-Psi. Una lega fatta di forze che nel Mezzogiorno sono in parte due partiti in conflitto-collaborazione e, per un altro verso, due «correnti» del partito unico della spesa pubblica e del medesimo sistema di potere dominante. È dentro questo quadro preoccupante che si iscrive il voto al Pds. Nel loro insieme, e pur sottolineando alcuni dati (anche nel Mezzogiorno) che indicano l'esistenza di spazi e di possibilità, i risultati del Pds sono negativi. E retro veniamo da un anno difficile e travagliato. Ma è in primo luogo in rapporto ai problemi del paese e all'acuità di una crisi che sposta forze e che però certo non, pernia l'opposizione di sinistra e prende invece altre strade, che noi dobbiamo ragionare su noi stessi e sulle nostre prospettive.

**E**mergevano importanti questioni di linea politica e di identità a livello locale e a livello nazionale. Prendiamo il caso di Lamezia Terme, il comune dove molto pesante è stata la nostra sconfitta. Il condizionamento della mafia è stato forte e la campagna elettorale si è svolta in un maudito clima di intimidazioni. Su Lamezia è dunque necessario parlare con spirito giusto e rispettoso. Ma se il voto si è polarizzato su Dc e Psi è anche per ragioni più profonde. Negli ultimi cinque anni il Pci - oggi Pds - è stato prima al governo locale con la Dc e poi, dopo una fase di opposizione dovuta al ravvicinarsi tra Dc e Psi di nuovo in giunta negli ultimi 8 mesi, ma questa volta con il Psi. Quale può essere mai la nostra identità di fronte alla gente? Questi problemi si intrecciano poi naturalmente con problemi di linea politica generale e di nostra identità generale di identità politico-sociale e politico-ideale. È la nostra autonomia che deve risultare con grande forza, senza incertezze ed oscillazioni. Su temi decisivi della crisi della Repubblica, contrastando il presidenzialismo e affermando una posizione autonoma dal Psi e dalla Dc. Sulla questione sociale, che non è altra cosa rispetto alla crisi democratica. Sulla questione meridionale, presentandoci come i contestatori di questo Stato e i promotori di una nuova civiltà. Saper fare coerentemente l'opposizione ed essere costruttori di una alternativa. Qui e ora. Gran parte del futuro del Pds e delle prospettive della sinistra si giocano nei prossimi mesi.

Tutti i partiti sono preoccupati o delusi per il voto amministrativo di domenica e lunedì scorsi. Al Nord la Dc è sorpassata dal Pds, il Psi dalle leghe. Al Sud i democristiani e socialisti avanzano, ma per il Psi meno di quanto speravano. Il Pds frena la sua caduta, tranne a Palmi e Lamezia Terme. Ma il dato più allarmante è il successo delle leghe, non solo in Lombardia, ma anche in Piemonte.

ROSANNA LAMPUGNANI

**ROMA** Il giorno dopo il voto inizia la lettura della macchina di leopardo che ha caratterizzato il risultato di queste elezioni amministrative. Una lettura che per essere attendibile e significativa deve considerare l'assoluta parzialità della consultazione (esclusa la provincia di Caserta hanno votato poco più di 300mila elettori, di cui circa 200mila al Sud), e deve essere fatta comparando questa tornata elettorale con la precedente e la tornata elettorale del '90 e le precedenti. Una comparazione che spiegherà la tendenza del voto. Ciò che emerge sorprende perché non tutto era previsto. La Dc avanza secondo copione ma il Psi è in affanno. L'incremento di questi ultimi anni

sta rallentando il suo ritmo, anche al Sud. Il Pds, che dal '79 perde un punto all'anno, ha ridotto nell'ultimo quinquennio questa erosione. E si spiega così il commento dei dirigenti di Botteghe Oscure: «Un voto preoccupante, ma non drammatico», dice D'Alma. Quel 17,6% concentrato soprattutto al Sud può valere un 20% alle politiche. E il 20% è considerato dal Pds la «soglia di sicurezza». len c'è stato un esecutivo del partito della sinistra. La sfida - questo è il senso dell'intervento di Occhetto - è aperta, il Pds è in campo. Critico Ingrassia, che ha chiesto più chiarezza di linea. Soddistati i comunisti di

ALLE PAGINE 3 e 4

Il ministro: «La mafia è internazionale» Il presidente: «Ma qualcosa si faccia»

# Scotti a Cossiga

## «Al Sud inutili le leggi speciali»

Scotti ha parlato in Senato e Cossiga ha tenuto un lungo discorso all'assemblea regionale della Basilicata. Ieri, il ministro degli Interni ha letto un rapporto sulla criminalità organizzata in Calabria. Non alle leggi speciali e all'invio dell'esercito. E Cossiga, a Potenza, difendendo la tesi di misure eccezionali contro la criminalità. «Nessuno ha chiesto i cam armati nelle strade». Poi, ha di nuovo invocato un patto nazionale per le riforme istituzionali.

PASQUALE CASCELLA GIUSEPPE F. MENNELLA

**Il ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti ha letto ieri in Senato il suo rapporto sulla criminalità organizzata in Calabria e sempre ieri il presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha tenuto un lungo discorso al consiglio regionale della Basilicata. Cinquanta pagine, in cui viene descritto il «salto di qualità» della «ndrangheta» Scotti (chiamato a rispondere a un'indagine interpellanze e a quattro interrogazioni di tutti i gruppi parlamentari) ha polemizzato con il presidente della Repubblica. Non alle leggi speciali e all'invio dell'esercito nel Mezzogiorno sono misure inutili e contrarie alla civiltà giuridica. Le proposte del Viminale per affrontare la ndrangheta che ha già invaso Lombardia, Piemonte e Liguria e si sta diffondendo all'estero. Adeguare le forze dell'ordine assicurare una giustizia più tempestiva ed efficace. Soltanto poche parole sui rapporti tra criminalità e politica. Cossiga, a Potenza difendendo la tesi, sostenuta nei giorni scorsi di misure speciali contro la criminalità nel Sud, ha detto: «Nessuno ha chiesto i cam armati nelle strade». Poi, ha di nuovo invocato un patto nazionale per le riforme costituzionali.**

ALLE PAGINE 6 e 7

# È Campobasso la città-formica

## Bologna la cicala

CONSUMI	RISPARMIO *	RICCHEZZA
1 BOLOGNA	CAMPOBASSO	MILANO
2 MILANO	AOSTA	BOLOGNA
3 TRIESTE	FROSINONE	TRIESTE
4 BELLUNO	NOVARA	PARMA
5 VERONA	COMO	VERCELLI
6 PARMA	ISERNIA	PAVIA
90 FOGGIA	PALERMO	FOGGIA
91 BRINDISI	CASERTA	AGRIGENTO
92 COSENZA	CATANIA	NUORO
93 ENNA	TRAPANI	COSENZA
94 NUORO	SIRACUSA	CATANZARO
95 CATANZARO	RAGUSA	ENNA

\* Incidenza dei risparmi sul reddito prodotto

ALESSANDRO GALIANI A PAGINA 13

# Bush detta le condizioni per il vertice

## Un «anti-Gorbaciov» a capo della Cia

Di nuovo fredde le risposte di George Bush ai due quesiti sul vertice Usa-Urss e sull'invito da rivolgere a Gorbaciov per partecipare al G-7 di Londra. Il presidente americano ha dettato le sue condizioni: il Cremlino dovrà mostrarsi in regola sul disarmo e sulle riforme economiche. Ieri ha nominato il nuovo capo della Cia. È Robert Gates, suo fedelissimo, e distintosi, due anni fa, come un anti-Gorbaciov.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

**NEW YORK** Dipenderà dal Cremlino, ha detto ieri George Bush, se in estate a Mosca ci sarà il summit Usa-Urss, e se Gorbaciov sarà invitato al vertice economico dei sette grandi a Londra in luglio. Risposte fredde e decise che il presidente americano ha dato ieri presentando il nuovo capo della Cia, Robert M. Gates, suo fedelissimo. Sull'incontro delle due superpotenze Bush ha detto che ancora «non c'è accordo, vorrei andare a Mosca, ma a certe condizioni», riferendosi di certo al fatto che Gorbaciov abbia le carte in regola sul piano dei negoziati Usa-Urss per il disarmo. Quanto all'invito al G-7 ha preso ancora tempo, «contineremo a discutere con gli altri». Da ieri alla testa della Cia c'è l'uomo che nell'89, anno delle rivoluzioni all'Est fu censurato da Baker perché sosteneva che era inutile aiutare Gorbaciov.



Evgeny Primakov

# Forum con Primakov

## «Il mondo non sarà un affare Usa-Urss»

**ROMA** Tavola rotonda all'Unità con Evgeny Primakov. L'ormai celebre inviato di Gorbaciov in Irak, di cui c'è e in Italia (edizioni Ponte alle Grazie), il libro «Missione a Baghdad». Primakov resta convinto che la guerra nel Golfo era evitabile e che nella amministrazione americana abbia prevalso l'orientamento di chi sin dall'inizio voleva la soluzione militare. «Se i calcoli di qualcuno - afferma - miravano al monopolio del potere nell'area, i fatti stanno mostrando che le cose sono molto più

complesse». Nella Conferenza di pace il ruolo dell'Onu dovrà essere decisivo. «Un condonimento del potere fra Urss e Usa provocherebbe risentimento e sarebbe immorale». La Conferenza di pace potrà avere probabilità di successo solo se in primo piano sarà posta la soluzione della questione palestinese, e l'Olp parlerà a nome dei palestinesi. «Gli ostacoli alla pace, oggi, vengono da Israele». Il mondo arabo c'è la disponibilità al compromesso.

A PAGINA 10

# Pronto il cambio a Parigi: candidata Edith Cresson

## Rocard esce di scena

### Una donna premier?



Edith Cresson con l'attuale primo ministro Rocard in una foto dei primi anni 80

GIANNI MARSILLI A PAGINA 12

# Se il Papa diventa uno sciamano

**WILMA OCCHIPINTI GOZZINI**  
Avevo appena finito di leggere l'ultima enciclica di Giovanni Paolo II e mi tenevo stretta la comprensione dell'analisi socio-politica in essa contenuta quando le immagini di Fatima mi sono piovute addosso con tutto il loro canco di irrazionalità. Non tanto mi crea disagio l'incrocarsi di due piani nello stesso soggetto, quanto mi preoccupa invece l'uso politico che si fa della confusione tra divino e umano. Il primo non viene usato per avere più potere sul secondo? Questo pontificato ci ha abituato alle esibizioni del più sottile dei poteri, quello sacrale che assume e risolve le paure collettive attraverso una liturgia partecipata soltanto a livello coreografico. Le assemblee intorno alla «figura» del Papa affascinano e rassicurano. Come il più «ortodosso» degli sciamani, Giovanni Paolo II è il protagonista di un grande dramma collettivo, per il quale si fa portatore di una salvezza che pro-

ve dall'alto. La regia è la stessa, la folla, l'attesa, l'apparenza dell'uomo del sacro che appare anche nel vestito diverso perché separato, messo a parte. Per il Papa tutto avviene sotto la luce dei riflettori che moltiplicano immagine e potere. Come tutto è lontano dalla discrezione del giovane ebreo Gesù che sfamò una moltitudine con cinque pani e due pesci (e mai avrebbe immaginato di finire sulla pubblicità per la «tassa ecclesiastica») e rifiutò il successo andandosi sconsolato sul monte a pregare non era l'applauso che voleva da loro. Il copione consueto è stato recitato anche a Fatima ma qui più che altrove è emersa la componente magico-sacrale, innescando il meccanismo miracolistico. La Vergine ha salvato il Papa, così salverà tutti gli uomini. (Una stecca nella coreografia quasi sempre perfetta che stona-

blemi non bastano i toni profetici e le minacce apocalittiche che abbiamo ascoltato a Fatima. Il terzo millennio aspetta soprattutto la progettualità operosa di tutti gli uomini. Il credente, dopo aver fatto tutto quello che in quanto uomo gli compete, spera in una salvezza che gli verrà donata perché nessuno possa dire con presunzione lo ho salvato. Il credente sa che il bene o il male dipende dalle sue scelte. Per questo non può delegare le sue responsabilità a un Dio tappabuchi né può scaricare le sue colpe sul diavolo. Sta scritto, infatti: «Dice il signore, ecco io pongo davanti a te il bene e il male. Scegli il bene e avrai la vita». Un'ultima accorata preghiera. Da sempre il potere religioso si fa forte delle paure degli uomini e minaccia «ciagure su tutti i peccatori». Che il Papa ci dica subito e chiaro qual è il terzo segreto di Fatima e avremo così finito di stare a spalle curve, aspettando il peggio.

# Kohl nella bufera

## In Germania stangata fiscale

**ANTONIO POLLIO SALIMBENI**  
Il Parlamento tedesco ha approvato ieri la stretta fiscale per finanziare l'unificazione tedesca e la guerra contro Saddam. Dal primo luglio sarà aumentata per un anno l'imposta sul reddito e cancelleranno benzina e tabacco. Forti critiche dell'opposizione socialdemocratica alla «menzogna» ora diventata legge. Il Cancelliere Kohl aveva promesso che non ci saranno nuove tasse e ora il parlamento ratifica il trucco. Insieme con i dati allarmanti sulle condizioni dell'economia nei Länder orientati che si ripercuote con effetti negativi sulla stabilità economica dell'intera Germania, la scelta impopolare della coalizione rende ancora più ristretti i margini di manovra politica di Kohl. Sul versante istituzionale è confermata la crisi al vertice della Bundesbank. Pöhl parlerà domani a Francoforte. Sulle sue dimissioni continuano a intrecciarsi voci e mezze smentite. Il presidente della banca centrale tedesca non ha voluto mettere nettamente a tacere quelle che il governo ha dichiarato di ritenere semplici illusioni. Il motivo delle dimissioni potrebbe essere lo scontro con il governo sulla riforma della banca centrale, ma sullo sfondo ci sono valutazioni diverse sul modo di condurre in porto l'unificazione.

A PAGINA 15